

Péter Sárközy

L'ECO DELLA CATASTROFE DI MESSINA E REGGIO CALABRIA  
IN UNGHERIA

Le lotte comuni del Risorgimento rafforzarono ulteriormente i sentimenti di simpatia e di amicizia che si erano progressivamente formati tra l'Italia e Ungheria nei nove secoli precedenti, da quando il primo re cristiano ungherese, Santo Stefano, aveva chiesto la corona d'Ungheria a Roma e i Benedettini italiani erano venuti in terra ungherese a convertire la popolazione alla cultura del Cristianesimo occidentale. Da quando all'inizio del Trecento gli Angioini di Napoli salirono sul trono ungherese (Carlo Roberto e suo figlio, Luigi il Grande) la presenza degli italiani (commercianti, umanisti, ambasciatori e uomini d'armi) fu continua in Ungheria, alla corte del Palazzo Reale di Buda, prima di tutto all'epoca dell'imperatore Sigismondo e del re Mattia Corvino.<sup>1</sup> Nel Cinquecento e nel Seicento italiani e ungheresi lottarono insieme contro il turco in terra magiara, fino alla liberazione di Buda e di tutto il territorio del Regno Ungarico, voluta da papa Innocenzo XI e combattuta da tanti eroi italiani.<sup>2</sup> Nel corso del Risorgimento il popolo italiano e quello ungherese lottarono insieme per la loro indipendenza contro lo stesso nemico, l'Impero Asburgico, e quindi tanti ungheresi parteciparono al grande movimento dell'unificazione dell'Italia, come membri della spedizione dei Mille di Garibaldi (così il generale Stefano Türr, o il colonnello Lajos Tüköry, caduto a Palermo nel 1860) o della Legione Ungherese organizzata da Lajos Kossuth, il quale visse per 34 anni in esilio a Torino.<sup>3</sup> Non possiamo dunque meravigliarci che, dopo le battaglie vinte, tanto in Italia quanto in Ungheria si sia formato un vero clima di amicizia tra i due popoli.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'opinione pubblica ungherese manifestava grande simpatia per l'Italia e per gli Italiani, interesse che ebbe come conseguenza un continuo pellegrinaggio degli intellettuali ungheresi, spinti da nostalgie esotiche<sup>4</sup> verso le bellezze della natura e della cultura

---

<sup>1</sup> P. Sárközy, *Letteratura ungherese – Letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Roma, Sovera 1997.

<sup>2</sup> *Storia dell'Ungheria*, a cura di P. Hanák, G. Motta e R. Tolomeo, Milano, Franco Angeli 1996.

<sup>3</sup> M. Jászay, *Il Risorgimento vissuto dagli ungheresi*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2000.

<sup>4</sup> A. Di Francesco, *Nostalgie esotiche. L'Italia nella letteratura ungherese di fine secolo*, in *Venezia, Italia, Ungheria tra Decadentismo e Avanguardia*, a cura di Zs. Takács e P. Sárközy, Budapest, Akadémiai 1990, pp. 197-220.

italiane. Nello stesso tempo in Italia cominciarono a scoprire la letteratura ungherese, le poesie di Sándor Petőfi, chiamato dal Carducci “il Tirteo della libertà”, vennero tradotte in lingua italiana insieme ai romanzi di Mór Jókai, Ferenc Herczeg e Ferenc Molnár, il cui capolavoro, *I ragazzi di via Pál*, divenne il primo, grande bestseller ungherese in Italia (oltre che in patria). Le opere dei romanzieri ungheresi vengono tradotte dagli eccellenti traduttori bilingui della città di Fiume, città italiana appartenente dal 1788 al 1918 alla corona ungarica, acquistando così un posto importante per la narrativa ungherese nella cultura italiana di tutto il primo Novecento.<sup>5</sup>

Il “mito italiano” nella cultura ungherese cominciò proprio nel 1848, quando, in seguito alla notizia dei moti di Palermo, il maggiore poeta ungherese, Sándor Petőfi, scrisse la sua ode *Italia*.<sup>6</sup> E non si ebbe soltanto la partecipazione di ungheresi alla lotta in Italia ma anche quella della legione italiana del colonnello Alessandro Monti alle guerre d'indipendenza del popolo ungherese<sup>7</sup>; negli anni Sessanta, inoltre, il popolo ungherese aspettava l'arrivo del Garibaldi in terra ungherese, come attestano non solamente le opere letterarie ma anche le canzoni popolari dell'epoca.<sup>8</sup> Alla fine del secolo nella cultura ungherese era ben radicato il mito dell'Italia, che si manifestava tanto in nell'esodo degli ungheresi verso le città italiane quanto nelle opere letterarie ungheresi del primo Novecento.<sup>9</sup>

In quest'atmosfera di amicizia e di amore per l'Italia e per gli Italiani arrivò in Ungheria la terribile notizia del terremoto che devastò la città

<sup>5</sup> R. Ruspanti, *L'immagine romantica di Petőfi in Italia*, “Rivista di Studi Ungheresi”, 13-1988, pp. 11-20; P. Sárközy, *Le traduzioni delle opere letterarie italiane in Italia*, “Rivista di Studi Ungheresi”, 16-2002; Id., *Fiume, punto d'incontro della cultura italiana e ungherese nell'Ottocento*, in Id., *Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, cit., pp. 180-195.

<sup>6</sup> S. Petőfi, *Poesie*, a cura di F. Tempesti, Milano, Nuova Accademia 1965, pp. 113-115; Gy. Illyés, *Petőfi*, Milano, Feltrinelli 1960.

<sup>7</sup> L. Pete, *Il colonnello Monti e la Legione italiana nella lotta per la libertà ungherese*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003.

<sup>8</sup> R. Ruspanti, *Leco e il mito del Risorgimento italiano in alcuni scritti e canti popolari ungheresi*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1980, pp. 149-152; J. Szauder, *Immagini del Risorgimento italiano nella narrativa ungherese del secondo Ottocento*, “La cultura del mondo”, Roma, 1975, 1-3, pp. 17-24.

<sup>9</sup> P. Sárközy, *Il mito dell'Italia nella cultura ungherese del Novecento*, in Id., *Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, cit., pp. 91-100. Cfr. i capolavori della letteratura ungherese del “mito italiano”: F. Riedl, *Magyarok Rómában*, 1899; A. Szerb, *A harmadik torony*, Budapest, 1936, *Utas és holdvilág*, 1937; I. Vas, *Római rablás*, 1962; M. Fenyő, *Ami az Odysseiából kimaradt*, 1963; L. Cs. Szabó, *Római muzsika*, 1970; cfr.: *Italia e Ungheria dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, a cura di P. Sárközy, Budapest, Universitas 1998.

di Messina e tutta la Calabria. Come in tutta l'Europa anche in Ungheria l'opinione pubblica fu colpita dalla tragedia della popolazione dell'Italia meridionale. I giornali e le riviste ungheresi nei primi numeri del nuovo anno pubblicarono lunghi servizi con fotografie sulla distruzione e sulle drammatiche situazioni umane e si cominciò subito a organizzare e a inviare gli aiuti. Siamo ancora lontani dalla decisione del governo italiano di uscire dalla Triplice Alleanza. All'inizio del secolo l'Italia era uno Stato "amico" e l'Austria-Ungheria inviò le sue navi militari e commerciali che si trovavano nella zona mediterranea a salvare i sepolti vivi sotto le macerie, ad aiutare i sopravvissuti e a portare medicine e viveri.

Il primo giornale ungherese che diede la notizia della tragedia fu il quotidiano "Pesti Hirlap" (Giornale di Pest) nel numero del 29 dicembre, cioè il giorno seguente il terremoto (p. 8). Non si sapeva ancora molto, si sapeva soltanto che l'osservatorio di Trieste aveva segnalato un terremoto di estrema intensità, che per le sue caratteristiche doveva essere causa di enormi devastazioni, con epicentro nello stretto di Messina. Si sapeva che diverse navi erano state mandate da Catania e da Napoli nella zona colpita. Nel numero del 30 dicembre si leggono già le prime notizie sulle distruzioni e sulle vittime (pp. 9-10). Il giornale informava i lettori che il terremoto era stato accompagnato da un forte "tsunami", che vi erano migliaia e migliaia di morti e, tra questi, anche il vescovo di Messina, Monsignor Derrico. Il numero del 30 dicembre del "Pesti Hirlap" dà ampia eco alle notizie sull'anarchia che si stava diffondendo in seguito al terremoto: interi quartieri erano in fiamme, i carcerati fuggiti dalle prigioni stavano già derubando i poveri sopravvissuti, il numero dei morti accertati oltrepassava i centomila.

Nel numero del 2 gennaio 1909 di un altro quotidiano di Budapest di diffusione nazionale, "Pesti Napló" (Diario di Pest) si legge una cronaca di tre pagine sul "Terremoto italiano" (*Az olasz földindulás*) con sottotitoli come: "Duecentomila morti, un miliardo di danni", "È stata devastata una cultura bimillenaria" (*Az olasz földindulás. Kétszázézer halott, egy milliárd kár. Évezredes kultúra pusztult el*). Il corrispondente di Roma del giornale firmò il suo articolo con la data del 1° gennaio. Parla dell'"eroica città" di Messina, già colpita nel 1740 dalla pestilenza e nel 1783 da un grave terremoto; racconta la distruzione di Reggio Calabria, Palmi, Seminara e Sinopoli. Il giornale dà le prime notizie anche sulle vittime austriache e ungheresi, tra queste la cantante ungherese Paola Koralek, che la sera del terremoto aveva cantato al Teatro dell'Opera nel ruolo di Aida: dopo

le prime scosse si gettò dalla finestra del terzo piano dell'Hotel Trinacria e fu trasportata con la frattura delle braccia all'ospedale di Palermo. Il giornale informa anche sul telegramma di cordoglio del Primo Ministro del Governo Ungherese, Sándor Wekerle, mandato all'ambasciatore italiano di Budapest, il Principe Avana.

Il numero del 3 gennaio informa i lettori sulla sepoltura di 60.000 morti a Messina (tra questi anche i prigionieri delle carceri rimasti incatenati), sul lutto nazionale e sullo stato di emergenza in Italia meridionale contro l'anarchia e il sciacallaggio. I lettori ungheresi poterono leggere della partenza della regina Elena da Napoli verso Reggio Calabria al bordo dell'incrociatore russo "Slava", dove avrebbe lavorato insieme alle crocerossine; il re d'Italia invece si recò a Messina e il papa avrebbe mandato un aiuto di un milione di lire per i terremotati. Sul giornale vengono pubblicati i primi nomi degli ungheresi dispersi che, in base a informazioni dei parenti, dovevano essere a Messina nel momento del terremoto: del procuratore reale Dott. Pál Tassy e del deputato Imre Hódossy non si avevano notizie; invece il signor József Feuermann, direttore dell'agenzia della Società di Navigazione Ungherese "Adria" a Messina, rimasto illeso insieme alla sua famiglia, era già partito in treno per Budapest, per rientrare in patria. Fu lui a raccontare al corrispondente romano del giornale che, nel momento del terremoto, nel porto di Messina si trovavano tre navi commerciali ungheresi, l'"Andrássy", la "Matlekovics" e la nave "Nagy Lajos"; le ultime due, danneggiate dal maremoto, erano state trasformate in ospedale di emergenza, mentre la "Andrássy" trasferiva i feriti più gravi a Palermo. Sulla nave italiana "Regina Margherita" vennero trasportati i cantanti dell'Opera di Messina, le signorine Koralek e Perilli e il baritono Bastergi; veniamo anche a sapere che il direttore d'orchestra Cossina era morto, sepolto dalle macerie.

Nei giorni successivi cominciano a essere pubblicate le prime informazioni sulle tragiche conseguenze del terremoto. Il titolo del servizio del 6 gennaio porta la notizia di 40.000 morti ancora insepolti e del pericolo di epidemie ("*Negyvenezer temetetlen halott*"). Nel numero successivo possiamo leggere degli aiuti ungheresi: si era formato un consiglio, per organizzare e coordinare le azioni spontanee delle varie città ungheresi con quelle del governo, guidato dal primo ministro Wekerle, dal cardinale Kolos Vaszary, arcivescovo primate, e dal ministro del commercio, Ferenc Kossuth, figlio di Lajos Kossuth. Il 9 gennaio arrivò a Trieste la nave "Szent László" con a bordo con alcuni superstiti ungheresi, tra questi i due studenti universitari Miklós e Péter Blesey.

I quotidiani dell'epoca già pubblicavano fotografie ed esistevano anche settimanali illustrati. Tra questi uno dei più importanti era il "Vasárnapi újság" (Corriere della Domenica), della casa editrice Franklin, il cui editorialista era il più famoso scrittore ungherese dell'epoca: Kálmán Mikszáth, i romanzi del quale (*L'ombrello di San Pietro, Il fantasma di Lublo, Il fabbro che non sente*) erano tradotti anche in italiano.

Il primo numero del settimanale nel 1909 uscì la prima domenica, il 3 gennaio, pertanto non vi potevano ancora essere notizie o foto sulla tragedia di Messina; ma sulla copertina di grande formato del secondo numero, del 10 gennaio, si vedono già le foto sulla distruzione di Reggio di Calabria e di Messina con i morti distesi sul molo. Il numero dedicato quasi interamente alla catastrofe viene aperto dall'editoriale del prelado Antal Nemes, che racconta la storia della città, dalla fondazione nel 730 a. C. e ne presenta le bellezze: la cattedrale normanna, la fontana di Nettuno, oramai distrutte dal terremoto. Le foto delle devastazioni si trovano alle pagine 25-26, inserite nelle colonne del romanzo *Fekete város* (La città nera) di Kálmán Mikszáth, pubblicato a puntate sul settimanale. I numeri del 17 e del 24 gennaio riportano anch'essi foto della tragedia (pp. 45-54, 71-73): i morti distesi sulla riva del mare, soldati che scavano tra le rovine, l'ospedale da campo di Ardore, il Municipio di Messina in fiamme. Il "Vasárnapi újság" del 17 gennaio pubblica l'articolo del giornalista corrispondente Imre Bihari (pp. 51-54), il quale nel momento del terremoto si trovava nell'albergo Trinacria di Messina.

Si potrebbe ancora continuare la "rassegna" della stampa ungherese d'epoca<sup>10</sup> dei primi due mesi dell'anno 1909; rassegna che, oltre a dimostrare la "maturità" dell'informazione mediatica ungherese all'inizio del Novecento, dà anche testimonianza dei sentimenti di cordoglio e di solidarietà degli ungheresi con il popolo italiano.

Sulla tragedia dell'Italia meridionale vennero dati alle stampe due libri verso la fine dell'anno. L'autore del primo, *Immagini di Messina e impressioni sul terremoto dell'anno 1908* (*Messinai képek és Olaszországi impresziók az 1908-ik évi földrengések idejéből*, Budapest, 1909), l'avvocato Gida Hódossy si trovava nel momento del terremoto con la sua famiglia a Taormina per passarvi la notte di San Silvestro. Egli descrive le scene

---

<sup>10</sup> Abbiamo potuto consultare le annate dei seguenti quotidiani nazionali: *Az Újság, Pesti Hírlap, Pesti Napló, Magyar Hírlap* e le riviste *Vasárnapi Újság, A hét, Új idők*. Cfr.: B. Dezsényi – Gy. Nemes, *A magyar sajtó 250 éve (I 250 anni della stampa ungherese)*, Budapest pp. 250, P. Sárközy, *Libri e lettori in Ungheria*, in *Storia dell'Editoria dell'Europa*, Firenze, Shakespeare C., 1996, e in Id., *Roma, la patria comune*, Roma, Lithos 1996, pp. 200-207.

che vide alle stazioni ferroviarie, piene di feriti e di fuggiaschi, mentre con il primo treno possibile – la notte stessa di Capodanno – partivano da Catania per Palermo e da lì, in nave, per Napoli. Il libricino non offre nulla di nuovo tranne un pettegolezzo: l'avvocato Hódossy sostiene infatti che il terremoto di Messina sarebbe stata la punizione di Dio perché il 25 dicembre, nel giornale "Il telefono" di Messina, era stata pubblicata una poesia di sette strofe sacrileghe che si chiudevano così: "O bambinello mio / Vero uomo, vero Dio/ Per amor della tua croce / Fa sentir la nostra voce / Tu che sai che non sei ignoto / Manda a tutti un terremoto"...

L'altro libro si deve al conte Tamás Erdődy: *Messina és Reggio*, uscito a Győr nella collana *Biblioteca delle ragazze* ("Lányok könyvtára"). Nel capitolo *Distruzione di Messina e di Reggio* (*Messina és Reggio pusztulása*) l'autore ci racconta che stava già ultimando il suo libro quando arrivò la terribile notizia del terremoto, e decise pertanto di recarsi sul posto. Il due gennaio si presentò al ministero ungherese di Vienna e all'ambasciata italiana per chiedere i permessi, poi viaggiò con un treno di aiuti fino a Roma, dove si organizzava le squadre dei volontari stranieri. Partirono in 500, tedeschi, francesi, russi e ungheresi, vestiti con l'uniforme dei soldati italiani con la scritta "Pro Sicilia e Calabria", ricevendo in dotazione anche pistole e 100 cartucce. A bordo dell'incrociatore russo "Makarov" vennero trasportati da Napoli a Messina, dove trovarono al loro arrivo la città ancora in fiamme, in uno stato di distruzione totale. A Messina il conte fu inserito in una squadra di pompieri. Egli descrive come cercarono di liberare con picconi dalle rovine 23 sopravvissuti e molti cadaveri e come affrontarono con le armi i banditi dediti allo sciaccallaggio e che tagliavano le orecchie e le dita dei morti (e dei feriti) per poter rubare orecchini e anelli d'oro; i banditi catturati venivano fucilati sul posto. L'equipaggio della nave "Makarov" riuscì a salvare il tesoro della Banca di Sicilia (20 milioni di lire) e a consegnarlo alla Marina italiana; compiuta la missione, la stessa nave trasportò 300 feriti a Palermo. I numeri della tragedia, nel resoconto dell'autore, ammontavano a 200 mila morti, 350 mila feriti, 100 mila malati a causa di epidemie, 5 mila persone impazzite per gli orrori vissuti.

La reazione più interessante alla tragedia dell'Italia meridionale si deve a Cecyl Tormay, una delle scrittrici più conosciute del primo Novecento ungherese, redattrice della rivista "Napkelet"<sup>11</sup>, la quale dopo il terremoto pubblicò la sua confessione sull'orrore che sentiva alla notizia della distruzione totale di Messina e di Reggio, per la morte di migliaia e migliaia di

---

<sup>11</sup> G. Cavaglià, *Un écrivain oublié: Cecyle de Tormay*, in Id. *L'Ungheria e l'Europa*, a cura di K. Roggero, P. Sárközy e G. Vattimo, Roma, Bulzoni 1996, pp. 257-263.

abitanti della Calabria e della Sicilia, dove due anni prima aveva compiuto un lungo viaggio. Lo scritto *Le città sul letto di morte* (*Városok a ravatalon*), che pubblichiamo integralmente in appendice, comparve prima nella rivista "Napkelet" del 1909, poi nel suo volume *Küzdelmek, emlékezések* (*Lotte e ricordi*, 1937).

Proprio prendendo in considerazione questo grande amore degli Ungheresi per l'Italia e per il popolo italiano possiamo comprendere la profonda delusione, non dei politici ma degli intellettuali ungheresi, nell'estate del 1915 alla notizia dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale contro la "Triplice" alleanza, cioè contro la Germania e la Monarchia Austro Ungarica.<sup>12</sup> Ne dà testimonianza il numero "antiitaliano" della rivista "Nyugat" del 16 giugno 1915 con l'editoriale del poeta Mihály Babits, grande ammiratore dell'Italia (come prova il suo inno all'*Italia* del 1908), traduttore della *Divina Commedia*. Come ha scritto Tibor Melczer: "Un attacco così disperato come quello con cui si presentò al numero "antiitaliano" della rivista poteva scaturire solo dalla penna di uno che sentiva di essere tradito dall'"essere" maggiormente amato, l'amante più cara dopo la "donna" che nulla può sostituire, la patria. ... Ed ora, nell'estate del 1915 l'uomo innamorato, anche nella sua delusione e nella sua disperazione copre di parole schiaccianti, prese da Dante "l'amata divenuta infida 'Non donna di provincie ma di bordello!'"<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> M. Jászay, *La Triplice Alleanza nella politica italiana e austro-ungherese*, in *Venezia, Italia, Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, cit., pp. 23-36.

<sup>13</sup> T. Melczer, *Un poeta europeo. Liberalismo, cattolicesimo, nazionalismo ed europeismo nell'opera di Mihály Babits*, in *Venezia, Italia, Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, p. 327.